



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

SPECIALE

N. 138

1 Novembre
2006

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

MARIA FEODOROVNA

L'IMPERATRICE TORNA IN RUSSIA

Carlo Bindolini

Si sono concluse giovedì 28 settembre 2006, con la tumulazione nella Cattedrale dei SS. Pietro e Paolo a San Pietroburgo, le solenni cerimonie indette in occasione del ritorno in Russia delle spoglie mortali dell'Imperatrice Maria Feodorovna, moglie dello Zar Alessandro III e madre dell'ultimo Zar di Russia Nicola II.

Si è trattato di un evento di grande importanza storica che ha assunto un significato simbolico per un paese come la Russia che, dopo più di sette decenni di regime comunista, guarda ora al proprio passato imperiale con serenità, e che segue quello analogo compiuto al Governo russo il 16 e 17 luglio 1998, quando vennero celebrati i solenni funerali alle spoglie dell'ultimo Zar Nicola II, della Zarina Alessandra e della loro Famiglia, ed i loro resti vennero sepolti nella Cattedrale dei Santi Pietro e Paolo, accanto agli altri Zar russi, con tutti gli onori.

Per chiudere degnamente i conti con il proprio tragico passato le autorità russe hanno ora consentito alla sepoltura, con tutti gli onori, delle spoglie della loro penultima Imperatrice, che era sepolta in esilio in Danimarca, dov'era morta nel 1928.

Ecco che, a settantotto anni dalla sua scomparsa, si è così realizzato l'ultimo desiderio della Zarina Maria Feodorovna, quello di dormire il suo sonno eterno accanto al suo amato sposo, lo Zar Alessandro III, nella necropoli dei Romanov, in quel paese che Ella ha così tanto amato in vita.

La Principessa Dagmar di Danimarca e la sua famiglia

Maria Feodorovna era nata Principessa Dagmar di Schleswig-Holstein-Sonderburg-Glücksburg della Casa Reale di Danimarca. Suo padre era Re Cristiano IX di Danimarca e sua madre era nata Principessa



Luisa di Assia-Kassel. Il loro matrimonio era stato celebrato nel 1842 e dall'unione erano nati sei figli: Federico, l'erede al trono, nato nel 1843, che sposò la principessa Luisa di Svezia; Alessandra, nata nel 1844, che sposò il Principe di Galles, futuro Re Edoardo VII di Gran Bretagna; Guglielmo, nato nel 1845, che sposò la Granduchessa Olga di Russia e che diventò nel 1863 Re di Grecia con il nome di Giorgio I degli Elleni; Dagmar nata nel 1847; Tyra, nata nel 1853, che sposò Ernesto Augusto Duca di Cumberland, e Wlademaro, nato nel 1858, che sposò Maria d'Orleans.

La Principessa Dagmar era nata a Copenhagen, nel "Palazzo giallo" il 26 novembre del 1847. Quando Dagmar nacque, regnava ancora in Danimarca il Re Federico VII ed il Principe Cristiano prestava servizio nella piccola armata danese. Il Re Federico VII, che non aveva eredi, aveva scelto il Principe Cristiano come suo successore, decisione che venne riconosciuta con il Trattato di Londra del 5 maggio 1852 dalle potenze europee. Il Principe Cristiano apparteneva al ramo cadetto di Glücksburg della Famiglia Schleswig-Holstein-Sonderburg e salì al

(Continua a pagina 2)



Lo Zarevich Alessandro (in piedi)
con i genitori

trono danese il 15 novembre 1863. Il 1863 fu un anno fortunato per la dinastia dei Glucksburg, perché oltre all'avvento al trono danese del Principe Cristiano, in quell'anno magico la Principessa Alessandra sposò il Principe Edoardo di Galles e suo fratello Guglielmo divenne Re degli Elleni.

Il Principe Bernhard von Bulow, nelle sue memorie, ci ha lasciato un ricordo delle due figlie di Cristiano IX che egli conobbe in gioventù: "I miei genitori si recavano spesso a Rumpenheim, il castello assiano non lontano da Francoforte, e talvolta mi era permesso d'accompagnarli. Allora giocavo colà con le graziose figlie del Principe Cristiano.

La maggiore, Alessandra, poi sposa a Re Edoardo VII d'Inghilterra, era una bella fanciulla slanciata.

Ella conservò la sua mirabile figura e il suo passo leggero, aereo, sino a tarda età. La Principessa Dagmar, poi Imperatrice Maria Feodorovna di Russia, era più vivace e anche più intelligente della sorella Alessandra, maggiore di tre anni, ma era più caparbia."

Dopo avere assicurato il matrimonio della figlia maggiore Alessandra, la regina Luisa si preoccupò del matrimonio di Dagmar e rivolse la propria attenzione verso la dinastia dei Romanov, alla quale era

legata da vincoli di parentela. È importante infatti notare che sia la Regina Luisa che l'Imperatrice Maria Alexandrovna, moglie dello zar Alessandro II, provenivano a due rami della stessa famiglia principesca tedesca degli Assia, infatti Maria Alexandrovna nasceva Principessa di Assia-Darmstadt.

La favola bella con un tragico epilogo

Nel 1864 il giovane e romantico Granduca Nicola Alexandrovich, figlio dello Zar Alessandro II ed erede al trono di Russia, si era innamorato della sedicenne Principessa Dagmar e, nel corso di un suo viaggio in Europa si era recato a Fredenborg, vicino a Copenhagen, residenza della famiglia reale di Danimarca.

Ecco la descrizione lasciataci da Feodor Oom, uno dei membri del seguito del Granduca, sulla Principessa danese: "Nel vedere la Principessa Dagmar riconobbi la giovane fanciulla della quale il granduca teneva sempre con sé la fotografia, che egli stesso mi aveva talvolta mostrato. Ella aveva tutta la freschezza dei suoi sedici anni. Il suo

abbigliamento era molto semplice: un abito chiaro e leggero estivo con un grembiule nero a bavaglino. Era pettinata senza pretenziosità, i capelli lisci formavano un chignon fermato da una reticella.

La sua corporatura era ben fatta e graziosa; la testa piccola e la fisionomia molto espressiva; il suo sguardo, molto penetrante, aveva nello stesso tempo una grande espressione di dolcezza e di bontà."

Tale era, al primo impatto, colei che doveva essere la fidanzata dello Zarevich Nicola Alexandrovich e diventare, qualche anno più tardi, la sposa esemplare dell'Imperatore Alessandro III.

La favola bella dei due giovani innamorati questa volta non era destinata ad avere un lieto fine, perché il giovane granduca cominciò ad accusare violenti dolori alla colonna vertebrale, causati da una precedente caduta da cavallo. Questo gli provocò crisi acute di reumatismi che lo costrinsero a soggiornare a Nizza, nella quiete di Villa Bermond. Le sue condizioni di salute

tuttavia ben presto peggiorarono e la giovane Principessa Dagmar, sua fidanzata, accompagnata dalla madre, la Regina Luisa, giunse precipitosamente a Nizza il 10 aprile 1865 per vederlo ancora una volta, prima della sua morte. Il granduca si spense a Nizza nella notte tra l'11 ed il 12 aprile 1865 a seguito di un'infezione generalizzata del midollo spinale e del cervello dovuta ad un asscesso nella muscolatura della colonna vertebrale. Aveva solo ventidue anni.

Ma il destino della Principessa Dagmar era indissolubilmente legato a quello dei Romanov. Sua madre e la sua futura suocera decisero di fare sposare a Dagmar al nuovo Zarevich, il fratello minore del defunto granduca Nicola, il granduca Alessandro.

I due fratelli erano fisicamente molto diversi, mentre Nicola aveva un aspetto delicato e romantico, Alessandro era molto alto, di corporatura molto robusta, e dotato di una notevole forza fisica. La sua famiglia ricorda come egli capace di piegare con le mani delle sbarre di ferro. Dagmar s'innamorò ben presto del suo nuovo Principe bello e nobile dal fisico massiccio, alto quasi due metri, mentre lei era piccola e minuta tanto che ben presto Alessandro la chiamò confidenzialmente Minni. Del resto, poco prima di morire il granduca Nicola aveva stretto nella sua mano quella del fratello Alessandro e della sua fidanzata Dagmar, come se con quel gesto avesse voluto invitarli a restare uniti dopo la sua morte.

Il matrimonio di Dagmar con lo Zarevich Alessandro Alexandrovich

Il matrimonio tra Dagmar ed Alessandro viene celebrato a San Pietroburgo il 28 ottobre 1866, solo un anno e mezzo dopo la morte di Nicola. Prima delle nozze,



Rumpenheim



Lo Zar Alessandro II sul letto di morte

secondo la tradizione dei Romanov, la Principessa Dagmar, di religione luterana, deve abiurare alla propria fede e convertirsi a quella ortodossa, assumendo il nuovo nome di Maria Feodorovna.

L'unione tra Alessandro e Maria Feodorovna fu felice ed allietata dalla nascita di una cospicua prole. Sfortunatamente, non tutti i sei figli ebbero però vita lunga, il Principe Alessandro morì dopo solo un anno di vita ed il Principe Giorgio fu stroncato dalla tubercolosi a soli ventisette anni.

Un anno e mezzo dopo il matrimonio venne alla luce il primo figlio maschio, l'erede al trono, che venne chiamato Nicola, in ricordo dello zio defunto, e che sarà Nicola II, l'ultimo Zar di Russia, che nacque il 18 maggio 1868. Seguì la nascita di Alessandro, nato nel 1869 e morto l'anno successivo, Giorgio, nato nel 1871 e che morì nel 1898, Michele, nato nel 1878, e poi due femmine: Xenia ed Olga, nate rispettivamente nel 1875 e nel 1882.

La coppia granducale aveva fissato la propria residenza nel bel palazzo Anichkov, situato nel cuore di San Pietroburgo, sulla famosa Prospettiva Nevsky. Costruito tra il 1741 ed il 1750, il Palazzo Anichkov ha la facciata principale rivolta verso il fiume Fontanka. Ha subito parecchi interventi architettonici che ne hanno modificato l'aspetto, ma ha saputo comunque mantenere una notevole eleganza nelle forme. Alla sua realizzazione hanno lavorato architetti famosi, tra i quali il Rastrelli ed il Rossi. Il Palazzo fu donato dalla zarina Elisabetta Petrovna al prediletto conte Aleksei Razumovskij e poi donato dalla Zarina Caterina II la Grande al suo favorito principe Potemkin. Era stato il palazzo privato della Zarina Alessandra Feodorovna, moglie dello Zar Ni-

cola I, ed ora era la dimora prediletta di Maria Feodorovna e della sua famiglia.

Maria Feodorovna Zarina di Russia

In seguito alla tragica ed improvvisa morte dello Zar Alessandro II, vittima di un attentato il 13 marzo del 1881, improvvisamente la coppia granducale salì al trono russo. Il Granduca Alessandro divenne lo Zar

Alessandro III e Maria Feodorovna la moglie del più potente monarca d'Europa. La coppia imperiale, sconvolta per l'assassinio dello Zar Alessandro II, nei primi tempi risiedette a Gatchina, la residenza situata a 45 chilometri a sud-est di San Pietroburgo. Questo palazzo immerso nel verde era stato all'origine la residenza della sorella di Pietro il Grande, Natalya, in seguito fu acquistato da Caterina II come regalo per il suo favorito Grigory Orlov, in segno di gratitudine per averla aiutata a liberarsi dell'ingombrante marito Pietro III, poi passò al figlio di Caterina, lo Zar Paolo I.

Il palazzo di Gatchina è circondato da un bellissimo parco, ricco di sentieri tortuosi che attraversano boschetti di betulle e s'inerpicano su piccoli ponti che portano alle isolette del lago. È in questo luogo

che il nuovo Zar poteva rilassarsi dalle preoccupazioni della capitale e ritemperare le proprie energie, a fianco dell'adorata moglie e dei quattro figli, felice di trascorrere qualche ora lontano dal protocollo di Corte. Inoltre Gatchina, residenza isolata e maggiormente controllabile, poneva la coppia imperiale più al sicuro dagli eventuali attentati terroristici, di cui si temeva una ripresa. Anche la cerimonia d'incoronazione, che doveva avere luogo a Mosca, come per i precedenti Zar, era stata per lungo tempo ritardata per le note ragioni di sicurezza per due anni.

Ma uno Zar di Russia acquisiva la legittimità dei propri diritti solo dopo avere ricevuto la suprema unzione da parte della Chiesa Ortodossa e, nonostante le apprensioni di Maria Feodorovna, la data della cerimonia d'incoronazione venne fissata per il 26 maggio 1883 secondo il calendario gregoriano (il 14 maggio secondo l'antico calendario russo).

Il luogo era la cattedrale dell'Assunzione nel Cremlino di Mosca.

Il 10 maggio lo Zar Alessandro III, con la Famiglia Imperiale, fece il solenne ingresso in una Mosca pavesata a festa e vibrante d'ovazioni. Dopo aver trascorso una notte nel Cremlino lo Zar e la Zarina discesero la famosa "scala rossa" e si diressero a piedi verso la Cattedrale dell'Assunzione, all'altro lato della piazza, salutati dal suono delle campane e dalle salve d'artiglieria. L'Imperatore dava il braccio all'Imperatrice. La coppia imperiale era protetta da un baldacchino dora-



Immagine commemorativa della neo coppia imperiale



Menù di nozze per il matrimonio dello Zar Alessandro III

to, ornato di piume bianche, gialle e nere, sorretto da sedici aiutanti di campo generali. Seguiva il corteo con gli esponenti della Famiglia Imperiale e le dame di Corte, facevano ala, durante il percorso, i granatieri di palazzo, le guardie a cavallo e gli allievi della Scuola Militare di Mosca. I Metropoliti di Mosca, di Novgorod e di Kiev accolsero la coppia imperiale sulla soglia della cattedrale dell'Assunzione e la condussero al centro della navata fino ai troni, che erano quelli dove venivano incoronati già i primi Zar della dinastia dei Romanov. Alessandro III pronunciò poi la propria professione di fede ortodossa ed inchinò la fronte per ricevere la benedizione, che faceva di lui l'eletto da Dio per la Russia ed il Mondo. Poi il Metropolita gli offrì la corona posta su di un cuscino. In qualità di capo della Chiesa Ortodossa, Alessandro III si pose la corona sul capo, prese in una mano lo scettro e nell'altra il globo, si sedette sul trono e chiamò accanto a sé l'Imperatrice. Maria Feodorovna si inginocchiò davanti allo Zar, che le sfiorò i capelli con la sua corona, significando con quel gesto che l'associava alla sua potenza. Dopo aver compiuto questo gesto simbolico, egli si rimise la corona sul capo e chiese che gli venisse portato il diadema destinato alla sua sposa, che egli stesso depose sulla fronte di Maria Feodorovna, che l'accorse come una benedizione supplementare. Seguì la celebrazione della Santa Messa.

Le porte dell'iconostasi s'aprirono davanti allo Zar, che entrò nel santuario con deferenza, mentre Maria Feodorovna rimase fuori del recinto sacro, che nessuna donna aveva il diritto di oltrepassare. Quando poi l'Imperatore ricevette la comunione, sotto le due specie, in quel luogo privilegiato della fede ortodossa, Maria Feodorovna ricevette gli stessi sacramenti, ma all'esterno, davanti all'iconostasi.

La Zarina Maria Feodorovna svolse il suo ruolo alla perfezione. Diventando la più elegante Imperatrice che San Pietroburgo avesse mai avuto, portò alla corte dei Romanov un tocco di grazia, di eleganza e di stile tutto personale. Accompagnò il suo sposo ovunque, ai balli ed ai ricevimenti di corte, nei viaggi nei luoghi di culto ed alle parate militari, talvolta anche alle battute di caccia. Quando le circostanze glielo impedivano, fu vicina al marito con le sue lettere piene d'affetto.

Pur non svolgendo un proprio ruolo politico, Maria Feodorovna, benché indirettamente, esercitò un'influenza sul suo regale consorte. Aveva ereditato dalla madre, la Regina Luisa di Danimarca, nata Principessa d'Assia, l'antipatia assiano-danese contro l'Impero Germanico, contro Bismarck e gli Hohenzollern, influenzando così il marito.

Alessandro III amava Maria Feodorovna teneramente e lei ne ricambiava il sentimento. La sua romantica devozione verso lo Zar ed il suo affetto materno verso i figli, uniti al suo fascino personale producevano un magico effetto ovunque in-

torno alla sua persona.

“Nonostante la sua piccola statura, le sue maniere erano così solenni e nobili che appena ella entrava in una stanza l'attenzione generale si focalizzava immediatamente su di lei...La sua naturale intelligenza ed il suo intuito politico giocavano un ruolo identificabile negli affari dell'Impero” ricordava il Principe Felix Yusupov.

Leggiadra e popolare, Maria Feodorovna dedicò tutta la sua vita e le sue energie alla propria famiglia e alle sue opere sociali e di carità. A lei si deve l'Istituto Marinsky, che fondò nel 1882, rivolto alle giovani ragazze povere ed ignoranti di San Pietroburgo. Fu la patronessa della Società Patriottica Femminile e della Società per la Protezione degli Animali. Numerose scuole, ospedali, orfanotrofi ed ospizi di mendicizia vennero creati sotto la giurisdizione dell'Istituto Marinsky nelle principali città della Russia. Se ne annoverarono 27 tra Mosca e San Pietroburgo. Maria Feodorovna inoltre fu al vertice della Croce Rossa.

Il ruolo umanitario e la missione da lei compiuta nella vita civile del popolo russo le conquistarono grande rispetto ed ammirazione.

La Principessa Danese, Maria Feodorovna, non dimenticò mai la sua patria d'origine e quando fu possibile aiutò la gente della sua terra, imprenditori, mercanti, ingegneri. Attraverso il suo supporto nel 1869 venne firmato uno speciale accordo con le compagnie danesi per portare i cavi telegrafici attraverso il Mare Baltico.



L'incoronazione



Un'altra scena dell'incoronazione dello Zar Alessandro da un disegno di E. Child

Nel 1895 venne concluso il Trattato Commerciale Russo-Danese, che dava impulso alle relazioni commerciali tra le due nazioni. Dal 1875 al 1914 oltre duemila danesi immigrarono nelle province della Russia occidentale per coltivare e lavorare come agronomi.

Il 17 ottobre 1888, mentre la famiglia imperale viaggiava in treno da Yalta a San Pietroburgo, il convoglio ferroviario deragliò nei pressi di Borki, nel governatorato di Kharkov.

Al momento della catastrofe, lo Zar, la Zarina, la loro famiglia ed il loro seguito si trovavano nel vagone ristorante. La violenza della botta fu tale che la parte superiore della vettura era sul punto di precipitare sui viaggiatori. Per evitare il crollo, lo Zar tese le sue larghe spalle sull'arco di sostegno, e con le due mani, sostenne l'enorme peso della copertura. Trascorsero così interminabili minuti prima che giungessero i soccorsi. L'Imperatrice indenne venne fatta uscire da un finestrino.

La prematura morte del suo amato consorte, lo Zar Alessandro III, all'età di soli 49 anni, il 20 ottobre 1894, nella residenza estiva di Livadia, a due passi da Yalta, dove egli si era trasferito per sfuggire ai rigori del clima di San Pietroburgo su consiglio dei medici, posero fine alla felicità familiare ed a quella di Maria Feodorovna.

Imperatrice Madre

Dopo avere interpretato per tredici anni il ruolo di Zarina, a fianco del marito, ora Maria Feodorovna si apprestava ad interpretare un nuovo ruolo, che al pari del precedente, ella svolse con grande maestria, alla perfezione: quello di Imperatrice Madre.

Con l'avvento al trono di Russia del figlio, ora Zar Nicola II, che aveva sposato il 26 novembre 1894, poche settimane dopo la morte del padre, la fidanzata Principessa tedesca Alice di Assia-Darmstadt, nipote della Regina Vittoria di Gran Bretagna, che aveva, dopo l'abiura e la conversione alla religione ortodossa, assunto il nuovo nome di Alessandra Feodorovna, si aprì una nuova pagina nella vita di Maria Feodorovna.

Ella, che era rimasta vedova a soli quarantasette anni, perfettamente ben portati e che ne dimostrava molti di meno, non volle rassegnarsi ad una reclusione vedovile. Amante del mondo, delle cerimonie ufficiali, dei ricevimenti, molto amata e popolare presso la società di San Pietroburgo, ella seppe svolgere il suo nuovo ruolo di Imperatrice Madre, sempre affabile e graziosa, con una parola sempre pronta per tutti, come in passato. Anche dopo la morte del marito, ella continuò, in un certo modo ad esercitare il ruolo di vera sovrana, a fianco del figlio imperatore, dato che l'etichetta di corte in Russia le dava la precedenza, nelle cerimonie ufficiali, sulla nuova Zarina Alessandra Feodorovna.

Maria Feodorovna continuò ad occuparsi

delle attività caritative e rimase al vertice della Croce Rossa nei travagliati anni della guerra.

Nei primi anni di regno di suo figlio, Maria Feodorovna cercò di continuare ad esercitare la propria influenza sul nuovo e giovane Zar Nicola II, uomo dal cuore tenero, che ricorreva ai consigli materni prima di prendere delle importanti decisioni. Poi, con il trascorrere degli anni, la sua influenza nei confronti del figlio si affievolì fino a svanire. Ciò nondimeno dalla sua fitta corrispondenza con lo Zar Nicola II traspare l'azione di Maria Feodorovna tesa a mettere in guardia il figlio sui pericoli che incombevano su di lui, sulla Russia e sulla dinastia dei Romanov. Le lettere dell'Imperatrice Madre sono prodighe di consigli e di ammonimenti e traspare da queste la lucida visione che ella aveva sugli eventi che funestarono il regno di Nicola II. Purtroppo, Maria Feodorovna rimase inascoltata e questo causò in lei un grande dolore, che tuttavia non le impedì di mantenere, anche nei momenti più drammatici, la propria dignità regale.

Nonostante il trascorrere degli anni, alle cerimonie alle quali partecipava, la vecchia sovrana di marmo, seppe conservare sempre la dignità del portamento, restando impassibile in piedi per ore ed ore, con inalterato comportamento regale, alle interminabili cerimonie religiose del rito ortodosso.

Ella tenne una propria corte personale a palazzo Anitchkov.

Maria Feodorovna, dopo la morte del mari-



Alessandro III

to, viaggiò per lunghi periodi in Europa, a visitare la propria famiglia a Copenhagen, Londra ed Atene. Acquistò una villa, Hvidore, nelle vicinanze di Copenhagen, nella campagna danese, dove trascorreva periodi di vacanza in compagnia della sorella maggiore Alessandra.

In estate abitualmente compiva lunghe crociere a bordo del suo lussuoso panfilo, la "Stella Polare". Anche durante questi periodi di lontananza da San Pietroburgo, ella mantenne tuttavia un'assidua corrispondenza con l'amato figlio, lo Zar Nicola II, come testimoniano le molte lettere che compongono il suo ricco epistolario. Nel 1909 Maria Feodorovna effettuò un viaggio in Italia, a bordo dello yacht reale britannico "Victoria and Albert", in compagnia di Re Edoardo VII e della Regina Alessandra, sua sorella. Il viaggio fu l'occasione per un incontro fra i Reali inglesi ed i Reali d'Italia. Maria Feodorovna rammenta, in una lettera al figlio scritta da Napoli il 29 aprile 1909, l'incontro che ebbero a Baia con Re Vittorio Emanuele III e con la Regina Elena e definisce i sovrani italiani: "amabilissimi" e la regina Elena: "come sempre, dolce, semplice e naturale".

Nella sua lunga vita Maria Feodorovna ebbe anche molti gravi dolori. Oltre alla morte dell'amato sposo, fu colpita nel 1898 da quella della madre, la Regina Luisa, e nel 1906 da quella del padre, Re Cristiano IX. Una grande tragedia fu per la sua condizione di madre la perdita del figlio secondogenito, prediletto di Alessandro III, il granduca Giorgio, che morì nel 1899 all'età di soli 28 anni a causa della tubercolosi, malattia della quale soffriva da molto tempo e contro la quale

aveva a lungo combattuto. Il Granduca aveva accompagnato nel 1890 lo Zarevich, suo fratello, in un lungo viaggio che doveva far conoscere all'erede al trono russo la parte asiatica dell'impero.

Dopo che di due fratelli si erano imbarcati a bordo di un incrociatore russo che doveva portarli nelle Indie, dovettero interrompere il loro viaggio e ritornare perché il granduca Giorgio, già colpito dalla tubercolosi, aveva subito un aggravamento della sua malattia. Egli fu in seguito sistemato in un palazzo sanatorio nel Caucaso, dal quale non uscì più fino alla sua morte, nove anni dopo quel viaggio nelle Indie.

Benché si sapesse che egli era ormai condannato, nessuno s'aspettava una sua fine così brusca, dovuta ad un'emorragia polmonare insorta durante una passeggiata in motocicletta a fine giugno del 1899.

Nell'epistolario tra Maria Feodorovna ed il figlio Nicola II, la madre usa sempre un linguaggio moderato e guardingo, in molti casi espansivo e quasi esuberante, soprattutto quando Nicola era ancora Zarevich e nei primi anni successivi al suo avvento al trono. Poi, con il proseguo del tempo, pur conservando rigorosamente le forme, il tono delle lettere cambia. È quello di un'Imperatrice Madre che avverte tutta l'importanza del proprio ruolo verso l'Imperatore autoritate di tutte le Russie.

Molte volte Maria Feodorovna rivolge consigli o pone domande al figlio, ma vi sono due lettere che si differenziano dalle altre, nelle quali la Zarina passa al tono dell'aperta condanna verso l'operato del figlio, con una passione ed un'angoscia che dimostrano la veemenza del suo carattere. È il caso delle lettere dell'ottobre 1902, dove ella condanna la politica di russificazione adottata dal figlio in Finlan-



In piedi da sinistra: Maria Feodorovna, il futuro Nicola II, la Granduchessa Xenia. Seconda fila da sinistra: il Granduca Michele, lo Zar Alessandro III, il Granduca Giorgio. Al centro: la Granduchessa Olga

dia, che portò alla privazione dei diritti della popolazione locale e sfociò nell'uccisione da parte di un patriota finlandese dell'odiato Governatore generale Bobrikof, imposto dalla Russia, del quale l'Imperatrice madre, con notevole fiuto politico, aveva previsto la tragica fine e che non esitava a definire "un cattivo genio". Maria Feodorovna naturalmente non approvava l'influenza che Rasputin aveva presso la nuora Alessandra, e di conseguenza sulla famiglia imperiale e sulle vicende di governo, e cercò di convincere il figlio ad allontanarlo da San Pietroburgo, ma non riuscì nel proprio intento.

Dopo l'assassinio di Rasputin nel dicembre del 1916 da parte di una congiura della quale facevano parte tra gli altri il Principe Felix Yussupov, che aveva sposato la Principessa Irina, nipote dello Zar, ed il Granduca Dimitri Pavlovich, che per punizione fu esiliato da Nicola II in Persia, Maria Feodorovna si rivolse al figlio con una fermo ed accorato appello nei confronti di Dimitri Pavlovich, dichiarandosi "sconsolata" per la severità adottata dallo Zar verso un esponente della sua famiglia.

Alla vigilia dello scoppio della rivoluzione, nel marzo del 1917, Maria Feodoro-



"L'ultima cena" di Rasputin



La fame indotta da Lenin causò 5 milioni di morti. Tra il 1921 e il 1922 si verificarono episodi di cannibalismo dove i genitori, resi folli dalla fame, mangiavano i figli

vna ebbe un ultimo drammatico incontro con il figlio proprio dopo l'improvvisa abdicazione di Nicola II.

Maria Feodorovna che si trovava a Kiev, giunse al quartier generale di Mogilev, accompagnata dal granduca Alessandro Mikhailovich. L'Imperatrice Madre aveva appreso a Kiev la notizia dell'abdicazione del figlio ed era piombata nelle più cupa disperazione, come riferì la Granduchessa Olga, sorella dello Zar: "Mia madre continuava a dirmi che questa era la più grande delle umiliazioni e dava la colpa di tutto alla Zarina, facendo le più nere previsioni per il futuro."

Il Granduca "Sandro" trovò Maria Feodorovna che singhiozzava su una poltrona del treno reale, accanto allo Zar che fumava una sigaretta, imbarazzato e confuso.

Giunta a Moghilev, Maria Feodorovna vi si fermò tre giorni ed ebbe una serie di colloqui con il figlio, era spaventata e mortificata e fu lo stesso Nicola a dover infonderle coraggio, durante le gite in automobile che fecero nei dintorni. Fu un po' tranquillizzata dall'apparente ottimismo con il quale Nicola II guardava l'avvenire, ma le parve che il figlio visse in un'atmosfera irreale e si facesse eccessive illusioni per il futuro.

Lo stesso giorno del congedo dalla madre, Nicola fu dichiarato in arresto dai quattro delegati che la Duma aveva inviato a Moghilev per scortarlo a Zarskoe

Selo. Il treno di Nicola partì pochi minuti prima di quello della madre, che si trovava sul binario di fronte. Quando la locomotiva si mise in moto, Nicola rimase al finestrino e si costrinse a sorridere mentre Maria Feodorovna, con le lacrime agli occhi, si faceva il segno della croce. Fu il loro ultimo incontro e l'estremo addio. Nessuno dei due sapeva allora che non si sarebbero mai più rivisti.

La rivoluzione e la partenza dalla Russia

Maria Feodorovna ritornò a Kiev, città che lasciò nel maggio successivo per rifugiarsi nei suoi possedimenti della Crimea, dove fu raggiunta da altri esponenti della famiglia Imperiale, il Granduca Alessandro e la Granduchessa Xenia, i loro sei figli, il Principe Felix Yussupov, i suoi genitori e sua moglie la Granduchessa Irina, figlia di Xenia e di Alessandro, la Granduchessa Olga con il suo nuovo marito, il Colonnello Kulikovsky, un ufficiale di cavalleria che aveva sposato durante la guerra dopo avere abbandonato il suo primo marito, il Principe di Oldenburg.

Ben presto anche la Crimea fu sommersa dalla marea rivoluzionaria. La salvezza di Maria Feodorovna e del suo gruppo fu temporaneamente assicurata quando, a seguito della firma del trattato di Brest-Litovsk, le truppe tedesche occuparono questa zona, anche se i componenti della famiglia Romanov non mostrarono ovviamente alcuna simpatia verso gli ex-nemici.

Nell'estate del 1918 Maria Feodorovna rifiutò risolutamente di dar credito alla notizia relativa all'assassinio del figlio Nicola e della sua famiglia, massacrati ad Ekaterinburg, ritenendola una menzogna diffusa dai Bolscevichi.

Con l'armistizio del novembre 1918 e la fine della Prima Guerra Mondiale, a seguito dell'evacuazione dei Tedeschi, la Crimea divenne ancora una volta teatro di scontri fra Rossi e Bianchi. Con l'avanzare dei Rossi in Crimea nella primavera del 1919, la stessa vita di Maria Feodorovna e del suo seguito era ormai in pericolo.

"Nella fredda e nebbiosa mattina del 4 aprile 1919 la nave HMS inglese Marlborough lasciò Costantinopoli diretta a Sevastopol. Il Capitano era latore di una lettera della Regina Alessandra di Gran Bretagna destinata a sua sorella, l'Imperatrice Maria Feo-

dorovna, nella quale la pregava di lasciare al più presto la Russia, prima che fosse troppo tardi per sfuggire ai Bolscevichi, inoltre la informava dell'arrivo della HMS Marlborough, che era pronta per riceverla a bordo e condurla prima a Malta e poi in Inghilterra.

All'inizio l'Imperatrice rifiutò l'offerta di lasciare il paese, poi acconsentì, ma solo dopo che fosse stata portata a termine la completa evacuazione di tutti coloro che si trovavano nei dintorni di Yalta e che desideravano imbarcarsi con lei. Dopo avere sbarcato due ufficiali a Yalta per aiutare coloro che dovevano salire a bordo della nave HMS Marlborough e saputo che l'Imperatrice Maria Feodorovna non voleva imbarcarsi dal molo di Yalta, la nave si spostò di alcune miglia lungo la costa e giunse in una piccola baia chiamata Koriez, che era facilmente raggiungibile da Harax, il bel palazzo d'estate dove soggiornava Maria Feodorovna.

Sapemmo presto, che Sua Altezza Imperiale la Granduchessa Xenia, sorella dell'Imperatore, i Granduchi Nicola e Pietro, cugini dell'Imperatore, erano tra coloro che dovevano essere sistemati a bordo della nave. Ecco come la grande dama che era stata un tempo l'Imperatrice di tutte le Russie arrivò a bordo della HMS Marlborough il 7 aprile 1919. Il Marlborough lasciò Koriez all'imbrunire ed ancorò ancora a Yalta dove rimanemmo alcuni giorni prima di partire per Costantinopoli. Imbarcammo cinquanta persone tra cui trentotto donne. Tra queste vi erano Sua Altezza Reale in Granduca Nicola e sua Altezza Imperiale il Granduca Pietro, accompagnati dalle Granduchesse. Le due ultime erano Anastasia e Militza, una volta note come le due belle Sorelle Montenegrine, perché erano due figlie del Re Nicola del Montenegro ed erano le sorelle



Altre immagini della Carestia indotta da Lenin



Maria Feodorovna in esilio

della Regina Elena d'Italia. Il Granduca Nicola, un uomo molto alto e di bell'aspetto indossava, a bordo della nave uno splendido costume Cosacco. Un altro personaggio che indossava il costume Cosacco era il Principe Yussupov, antico Governatore di Mosca, era accompagnato da sua moglie la Principessa Zenaide, da suo figlio il Principe Felix Yussupov, uno dei congiurati che avevano ucciso Rasputin, da sua nuora, Principessa Irina Yussupova, figlia della Granduchessa Xenia e quindi nipote dell'ultimo Zar, da sua nipote la Principessa Irina, dell'età di cinque anni. Con la Granduchessa Xenia viaggiavano i suoi cinque figli, i Principi Feodor, Nikita, Dimitri, Rostilav e Vassili. Praticamente considerando l'Imperatrice Madre Maria Feodorovna, madre dell'Imperatore, la Granduchessa Xenia, sorella dell'Imperatore, la Principessa Irina Yussupova, e la giovane Principessa Irina Yussupova, possiamo contare ben quattro generazioni di Romanov a bordo della HMS Marlborough."

Così narra il Vice Ammiraglio Sir Francis Pridham, Primo Luogotenente della HMS Marlborough nel suo racconto dello storico evento contenuto nel libro "Close of a Dynasty" pubblicato a Londra nel 1956. Ecco come uno dei protagonisti di quello storico evento, il Principe Felix Yussu-

pov, descrive, nelle sue memorie "Dalla Corte all'esilio" quei lontani giorni: "...la notizia della partenza imminente dell'Imperatrice madre e del Granduca Nicola si diffuse rapidamente e provocò un vero panico. Da ogni lato piovevano domande di evacuazione. Ma una sola nave da guerra non poteva bastare a imbarcare migliaia di persone che rimanendo in Crimea sarebbero cadute nelle mani dei Bolscevichi. Irina ed io ci recammo a bordo del Marlborough dove si trovavano già l'Imperatrice con la Granduchessa Xenia ed i miei cognati. Quando apprese da Irina che non era stato previsto nulla per l'evacuazione di tutta quella povera gente, Sua Maestà fece sapere alle autorità alleate di Sebastopoli che rifiutava di partire se uno solo di coloro la cui

vita era minacciata avesse dovuto restare in Crimea. Tutto ciò che era possibile fare fu fatto, e numerose navi alleate entrarono nel porto di Yalta per raccogliere i fuggiaschi. Il giorno dopo ci imbarcammo anche noi con i miei genitori. Qualche istante prima della partenza, una nave che portava gli ufficiali di Crimea diretti a raggiungere l'esercito Bianco uscì dal porto di Yalta. Dritta sulla prua del HMS Marlborough, che non aveva ancora salpato le ancore, l'Imperatrice li guardava passare. Le lacrime scesero lungo le sue guance mentre quei ragazzi e giovanotti che andavano a morire salutavano la Sovrana, dietro la quale potevano scorgere la figura del Granduca Nicola, il loro ex Generalissimo.

Gli anni dell'esilio

Giunta in Inghilterra, l'Imperatrice Maria Feodorovna fu accolta con gioia, ma non ufficialmente, quasi furtivamente, dalla famiglia reale inglese alla stazione ferroviaria di Londra e prese alloggio al Mansion House con la sorella, la Regina Madre Alessandra.

In seguito Maria Feodorovna, trovando intollerabile la propria posizione a Londra, a causa della freddezza con la quale venne accolta da suo nipote Re Giorgio V

e dalla Regina Mary, lasciò l'insospitale Inghilterra e ritornò nella sua nativa Danimarca, alla sua villa di Hvidore dove dal 1923 tenne corte, immersa nei ricordi del passato e con un modesto numero di dipendenti, fra i quali un devoto vecchio Cosacco. Con lei la figlia cadetta, la Granduchessa Olga, con il secondo marito Kulikovski. Era, tuttavia, quella di Maria Feodorovna un'esistenza triste, amareggiata dal fatto che suo nipote, Re Cristiano X di Danimarca, pur avendole concesso ospitalità, le rimproverava l'eccesso di spese.

Quando le inviò un suo messaggero per rimproverarla di avere troppe lampade accese, Maria Feodorovna ordinò al suo cameriere di accendere tutte le luci della sua residenza., notte e giorno.

Rompevano la monotonia della sua esistenza le visite della figlia Xenia, della sorella Thyra e del fratello Vlademaro.

Nella villa di Hvidore, Maria Feodorovna, con il suo ostinato rifiuto ad ammettere che suo figlio Nicola II e la sua famiglia fossero realmente stati uccisi dai rivoluzionari, alimentava l'idea che ben presto tutti si sarebbero potuti ritrovare.

Si creò quindi una strana atmosfera, in cui Maria Feodorovna regnò come l'Imperatrice d'altri tempi, che convocava i morti alla propria tavola e parlava continuamente del loro ritorno.

Maria Feodorovna era intimamente convinta che lo Zar Nicola II fosse vivente e che fosse rifugiato con la sua famiglia in qualche angolo recondito della Siberia, vicino al Mar Bianco e si rifiutava di conseguenza di affrontare la questione della successione dinastica.

La Zarina rappresentava per tutti i Russi esiliati l'incarnazione di un mondo perduto ed era guardata con rispetto e con nostalgia anche dai repubblicani.

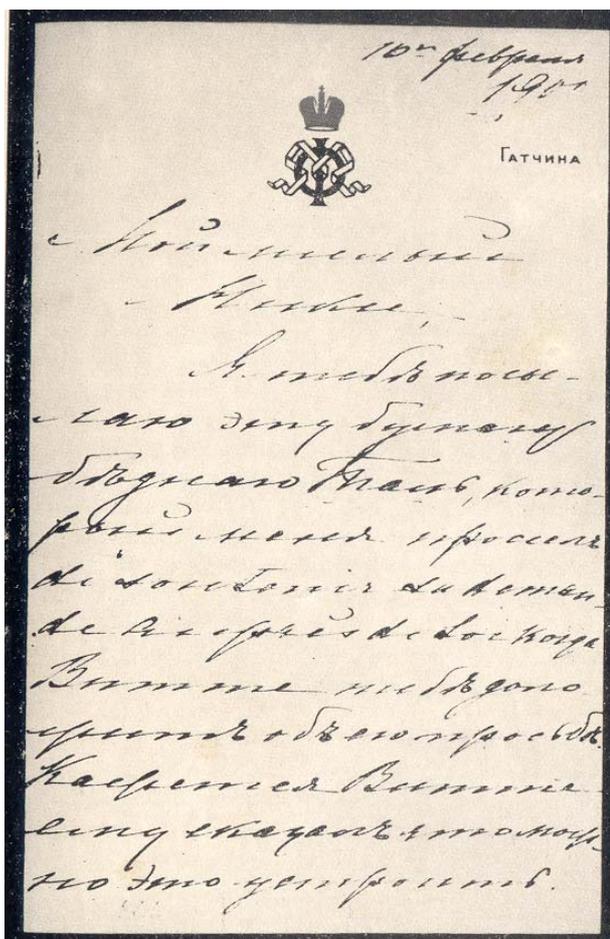
La scomparsa dell'amata sorella Alessandra nel 1925 fu per l'anziana Zarina un colpo fatale.

Maria Feodorovna trascorse i suoi ultimi anni di vita sempre più immersa nella contemplazione del passato e nel ricordo di quella che era stata la sua migliore amica degli anni felici, evocando la sorella come se fosse semplicemente partita per un viaggio dal quale doveva prima o poi ritornare.

Morte di un'Imperatrice e sue esequie

Maria Feodorovna morì a Hvidore il 13 ottobre 1928 all'età di ottantun anni.

La sua morte dette luogo ad una delle ultime grandi cerimonie della dinastia dei



Una lettera autografa di Maria Feodorovna allo Zar Nicola II

Romanov. Suo nipote, Re Cristiano X, volle tributarle solenni esequie. Il Principe Felix Yussopov che fu tra i testimoni dell'evento così ci scrive: "Quando giungemmo a Copenhagen, la bara era già stata trasportata alla Chiesa Russa della Capitale. Coperta dalla bandiera di Sant'Andrea della Marina Imperiale russa e dalla bandiera danese Danneborg, essa spariva sotto un cumulo di fiori. Due cosacchi dell'antica guardia imperiale, che avevano seguito la Sovrana in esilio, figuravano tra la guardia d'onore danese che circondava il feretro. Tutte le Case Sovrane d'Europa erano rappresentate ai funerali dell'ultima Imperatrice della dinastia dei Romanov. Dopo la messa solenne il Metropolita Eulogio diede l'assoluzione e pronunciò un interminabile discorso in russo. Terminato il servizio funebre, un treno speciale ci portò a Roskilde, dove l'Imperatrice fu inumata nella cripta dei re danesi di quella cattedrale." Nelle sue memorie il Comandante della Marina Russa Imperiale H.G. Graf lascia la dettagliata cronaca dell'evento: "Il servizio funebre fu tenuto a mezzo-

giorno nella Chiesa Russa di Alessandro Nevsky di Copenhagen, dove la bara era stata posta. Il Metropolita Eulogio celebrò il servizio funebre. Tutti gli esponenti della Dinastia erano presenti: le Granduchesse Xenia ed Olga Alexandrovna, il Granduca Alessandro Michailovic con i suoi quattro figli: Andrea, Nikita, Rostilav e Basilio, e Gabriele e Giorgio Kostantinoovich. Molti membri della Famiglia Reale Danese vi presero inoltre parte. Io ed il Capitano Gadd accompagnavamo Sua Maestà Re Cristiano X di Danimarca. Un secondo servizio funebre ebbe luogo alle sei di pomeriggio alla presenza di tutti coloro che avevano assistito a quello precedente ed agli altri appena arrivati: il Granduca Dimitri Pavlovich e sua sorella la Granduchessa Maria Pavlovna.

Il 19 ottobre 1928 fu il giorno dei solenni funerali dell'Imperatrice Madre Maria Feodorovna.

Alle 10 Sua Maestà, con il Colonnello van Witt ed io, giungemmo alla chiesa per l'inizio del servizio funebre. Al momento dell'ingresso in Chiesa Sua Maestà pose una corona sulla bara della defunta Imperatrice a nome della Famiglia Imperiale russa. Tutti i membri della Casa Reale di Russia, della Casa Reale di Danimarca, i Russi che in un modo o nell'altro erano legati all'Imperatrice e molti danesi si raccolsero nella Chiesa. La Chiesa era strapiena. Il funerale, officiato dal Metropolita Eulogio iniziò alle 12.30 e terminò alle due. La bara fu poi posta su di un affusto di cannone. Tutti l'accompanyarono a piedi alla stazione ferroviaria. Il corteo funebre fu guidato dal Metropolita Eulogio con

il clero ed il coro.

Alla stazione la bara fu collocata su uno speciale vagone ferroviario protetto da ufficiali di sentinella.

I partecipanti al funerale erano seduti su quello steso treno.

Io ero seduto in una carrozza ferroviaria riservata alla scorta.

Dopo un'ora il treno giunse nella piccola stazione di Roskilde.

La bara fu quindi scaricata dal treno da un battaglione di guardie e posta su un carro funebre.

Tutti scendemmo dalle carrozze ferroviarie ed iniziò il corteo funebre diretto verso la cattedrale luterana di Roskilde.

Una banda di ottoni, di fronte al corteo, intonò la marcia funebre.

Il servizio religioso funebre, secondo il rito luterano, iniziò nella cattedrale e terminò dopo quarantacinque minuti, poi la bara su fatta discendere nella cripta reale. Quando fu sistemata il Re si rivolse a Cirillo Vladimirovich, capo della dinastia, con queste parole: "Potete essere certi che noi custodiremo con la massima cura i resti della vostra Imperatrice nella sua terra natale fino a quando non riuscirete a portarli in Russia."

Tra i reali presenti al funerale vi erano il Re Haakon di Norvegia, il Principe Reale



Maria Feodorovna in un bel primo piano



Sua Santità il Patriarca di Mosca Alessio II difronte al feretro contenente le spoglie di Maria Feodorovna

di Svezia, il Duca di York (futuro Re Giorgio VI di Gran Bretagna).

L'Imperatrice di nuovo in Russia

In questi giorni, a settantotto anni dalla sua morte, il sogno della penultima Imperatrice si è avverato.

Dopo una serie di contatti diplomatici intercorsi tra la Russia e la Danimarca, condotti da esponenti della famiglia dei Romanov, (la *Romanov Family Association*, guidata dal Principe Nicola Romanov N.d.R.) Maria Feodorovna ha compiuto il suo ultimo viaggio.

Le cerimonie di questi giorni hanno, a ritroso, il medesimo itinerario che l'allora Principessa Dagmar aveva compiuto, proprio 140 anni fa, quando per la prima volta aveva posto il piede sul suolo russo. Si sono svolte prima in Danimarca e poi a San Pietroburgo, dal 22 al 28 Settembre e sono state caratterizzate da una solennità degne di un'Imperatrice.

Sono iniziate venerdì 22 Settembre con una cerimonia religiosa ortodossa celebrata dal Patriarca della Chiesa Russa Ortodossa, Alessio II, nella cripta della Cattedrale di Roskilde, alla presenza di esponenti della famiglia dei Romanov.

Sabato 23 si è svolta una funzione religiosa luterana nella stessa Chiesa di Roskilde, alla quale hanno presenziato tra gli altri la Regina Margrethe II di Danimarca pro-pro nipote di Maria Feodorovna, esponenti della Famiglia Reale Danese,

oltre a rappresentanze della Chiesa Russa Ortodossa, del Governo e del Parlamento danesi, del Governo russo, della città di San Pietroburgo e della Famiglia dei Romanov. L'orazione funebre è stata affidata a Paul Kulikovskiy discendente dell'Imperatrice che ha detto tra l'altro:

"L'Imperatrice Dagmar ora sta per iniziare il suo viaggio finale verso il paese che ha così tanto amato."

Poi la bara è stata trasportata a Copenhagen, dove, posta su una carrozza e coperta dalla bandiera imperiale dei Romanov, è stata portata a Christiansborg, la sede del Parlamento danese, stando davanti alla Chiesa Ortodossa Russa di Alessandro Nevsky.

Successivamente è stata portata processionalmente attraverso il centro di Copenhagen fino a Langelinie, dove è stata trasferita a bordo di una nave danese, la fregata "Esbern Snare", che l'ha condotta a San Pietroburgo, dov'è giunta martedì 26 Settembre alle 8 di mattina passando dall'i-

sola di Kronstadt all'ingresso di San Pietroburgo. Giunta poi in prossimità dell'isola Vasilevsky, la bara dell'Imperatrice è stata trasferita a bordo di una nave russa,



Arrivo della Salma Imperiale a Pietroburgo



Il Patriarca Alessio II benedice il feretro

che l'ha condotta fino alla residenza imperiale estiva di Peterhof, sul golfo di Finlandia, fuori San Pietroburgo. La bara è stata portata a riva dalle guardie d'onore russe e danesi ed è stata salutata dal governatore di San Pietroburgo, poi condotta, su un carro funebre, alla neogotica cappella di Alessandro Nevsky, situata nel grande parco Alexandria di Peterhof.

A mezzogiorno si è svolta una breve liturgia nella Cappella, che nel pomeriggio è stata aperta al pubblico per l'omaggio dei visitatori, e lo è stata anche tutto il giorno successivo, mercoledì 27 settembre. Giovedì 28 settembre, in mattinata, le guardie d'onore russe e danesi hanno

scortato la bara dell'Imperatrice dalla Cappella di Alessandro Nevsky di Peterhof, attraverso il Palazzo Caterina di Tsarkoe Selo, dove c'è stata una breve cerimonia nella piazza d'armi, fino a San Pietroburgo. Finalmente le spoglie dell'Imperatrice hanno raggiunto San Pietroburgo, dove nella Cattedrale di Sant'Isacco a mezzogiorno di giovedì 28 settembre è stata celebrata una prima solenne funzione religiosa da sua Santità il Patriarca della Chiesa Ortodossa Russa, Alessio II. Hanno presenziato i Principi Ereditari di Danimarca, Fredrik e Mary, il Ministro degli Esteri danese Per Stig Moller, una delegazione danese. Nel pomeriggio la

bara è stata portata per la tumulazione nella Chiesa della Fortezza di San Pietro e Paolo. Dal Ponte di Petrovsky la bara dell'Imperatrice è stata portata processionalmente alla Chiesa della Fortezza con l'accompagnamento della Banda delle Guardie della Royal Danish Life e dell'Orchestra Russa Admiral. Nella Chiesa, che è la necropoli dei Romanov, è stata celebrata un'ultima funzione da parte del Patriarca Alessio II.

Prima della tumulazione della bara accanto a quella del marito Alessandro III, il Principe ereditario di Danimarca ha compiuto un gesto simbolico e solenne allo stesso tempo, spargendo la terra prelevata dal giardino delle rose della villa danese di Hvidovre, dove l'Imperatrice trascorse gli ultimi anni della sua vita e morì, giardino che era curato dall'Imperatrice stessa. La terra era contenuta in una cassetta d'argento portata dalla Danimarca. Questo gesto è stato un'idea della Regina Margrethe, che desiderava che la terra dell'amato suolo danese accompagnasse la bara dell'Imperatrice nella sua destinazione finale.

Erano presenti, oltre ai Principi di Danimarca, anche gli altri parenti della defunta Imperatrice: i sovrani Costantino ed Anna Maria di Grecia ed il Principe Michele di Kent in rappresentanza della Regina Elisabetta II d'Inghilterra.

Al palazzo Anitchkov, residenza prediletta della Zarina, è stata allestita, per l'occasione, una mostra fotografica su Maria Feodorovna.

Carlo Bindolini



Il Decano dei Principi della Casa Imperiale Russo, Principe Nicola, con il Principe Dimitri. La nonna del Principe Nicola era la sorella maggiore della Regina Elena che l'ospitò in Italia dopo la rivoluzione del 1917

UNO SGUARDO DALLA RUSSIA

Per i Russi il ritorno della loro Imperatrice assume un significato simbolico per un paese che cerca di venire a patti con il suo passato imperiale dopo più di sette decenni di regime comunista. L'Ambasciatore di Russia in Danimarca, Dimitri Ryurikov, ha rilasciato la seguente dichiarazione: "L'Imperatrice Dagmar ci riporta in armonia con la nostra storia che è stata denigrata per la maggior parte del ventesimo secolo.

Ecco perché è importante per la Russia che il desiderio della nostra Imperatrice sia stato soddisfatto ed ella sia potuta ritornare nel luogo che le spettava".

Oggi, migliaia di pietroburghesi si sono radunati di fronte alla Fortezza di Pietro e Paolo dove sono stati sepolti i resti mortali della madre dell'ultimo Zar.

Tutta la tomba era circondata di fiori; un mazzo di rose bianche dal leader russo e un pugno di terra danese inviato dalla Regina Margrethe.

Terra nativa per la Zarina Maria Feodorovna. L'ultimo viaggio dell'Imperatrice è terminato e la sua ultima volontà di essere sepolta in Russia è stata eseguita.

Sessanta passi in un minuto, sotto il suono di un flauto, di un tamburo, il misurato rintocco di una campana, un antico inno ortodosso e 31 colpi di cannone.

Se Maria Feodorovna fosse stata sepolta nella Russia Imperiale qsi sarebbe seguita

tale procedura secondo il protocollo del 1908.

Morì in Danimarca, paese in cui nacque ma che doveva essere per lei anche terra dell'esilio..

In Russia passò attraverso rivoluzioni, la caduta dell'Impero, il barbaro massacro di bambini, figli e nipoti. Ma fu anche madre e sposa felice e infatti, mai abbandonò il sogno di essere sepolta accanto al marito (*lo Zar Alessandro III N.d.R.*).

Michael Protopopov, arciprete della diocesi australiana del Patriarcato di Mosca: "Forse si sarebbe dovuto farte già 80 anni fa, ma la storia non l'ha concesso. E ora che i tempi sono cambiati, la Chiesa è felice di riportarla in suolo russo."

80 anni fa in Danimarca il feretro era ricoperto da una bandiera.

Oggi, così come si deve, è pure ricoperto dalla bandiera zarista (aquila nera e bicefala in campo giallo)Gente semplice ha reso omaggio alla Zarina..

Il Patriarca Alessio II getta un pugno di terra raccolto a Mosca nella tomba.

La tomba viene chiusa. E la chiave consegnata - secondo tradizione, la chiave non può essere custodita dalla Famiglia. Dice il Principe Nicola: "Una volta ci fu un incidente: persero la chiave e lo Zar si arrabiò molto. A mio avviso, la chiave era però in mano del Governatore o del guardiano della fortezza."

Dmitry Vitova



S.S. il Patriarca di Mosca getta il pugno di terra nella tomba dell'Imperatrice

In occasione della cerimonia, i membri della famiglia Romanov si sono riuniti da tutte le parti del mondo: Svizzera, Belgio, Danimarca, USA e addirittura Australia.

Molti si incontrano per la prima volta e con piacere rinsaldano le relazioni familiari. Audrej De Young Ilinski, bis-bisnipote di Maria Feodorovna: "La cerimonia è stata bellissima. E sono felice la famiglia si sia potuta riunire. I rapporti famigliari sono molto importanti".

Probabilmente, sarà l'ultima occasione per riunirsi tutti, ora che i regnanti riposano tutti in suolo russo e quindi, nella cattedrale di Pietro e Paolo non si terrà più una cerimonia simile.

Come la cerimonia ha avuto termine, sopra all'angelo che svetta sulla cattedrale di Pietro e Paolo si è verificato uno strano fenomeno: è apparso l'arcobaleno.

Ed è rimasto visibile per tutto il giorno.

Come dice la Tradizione Ortodossa, un buon segno, il simbolo del buon auspicio divino.



Gente semplice rende omaggio all'Imperatrice

IL RITORNO DI UN'IMPERATRICE

David Flint AM



Il 28 Settembre 2006, fra scene che ricordavano gli splendori della Russia Imperiale, la madre dell'ultimo Zar è stata sepolta, o anche, risepolta nella austera fortezza dei Santi Pietro e Paolo, sita nella città di Pietroburgo. E proprio come accadde quando per la prima volta venne in Russia dalla Danimarca 140 anni fa, i cannoni hanno tuonato un solenne saluto a Sua Altezza Imperiale la Zarina Maria Feodorovna, che alla fine, è tornata nella sua amata Russia.

Trasportata via mare e via terra da Copenaghen a Pietroburgo, onorata dalle famiglie reali, governi, popolo, e scortata durante il passaggio in città da una guardia d'onore russo-danese, l'Imperatrice è stata deposta finalmente per l'ultimo riposo nella Cattedrale della Fortezza. Sua Santità il Patriarca della Chiesa Ortodossa Russa Alessio II presiedeva la cerimonia in presenza del Principe ereditario di Danimarca Frederik e della Principessa Maria di Danimarca, il Presidente Putin, il Principe e la Principessa di Kent in rappresentanza della Regina Elisabetta II; membri della Famiglia Imperiale russa fra i quali il Principe Mikhail Romanov, che è stato anche intervistato il 29 settembre per l'ABC e altri membri di famiglie reali europee.

E come desiderava l'Imperatrice ora riposa in pace con suo marito lo Zar Alessandro III e la sua famiglia, il figlio Nicola II e i nipoti, che sono stati canonizzati nel Duemila. L'Imperatrice nacque Principessa nella Famiglia Reale Danese e le fu imposto il nome di Dgmar. La sorella, Principessa Alessandra sarebbe divenuta anche lei una Imperatrice. L'evento più tragico della vita dell'Imperatrice fu il selvaggio assassinio di suo figlio, lo Zar Nicola II, insieme alla moglie e ai loro figli a Ekaterinburg nel 1918, per mano dei bolscevichi i quali, agivano sotto diretti ordini del dittatore comunista Lenin.

Il massacro fu così brutale e disgustoso e fece tanto inorridire il mondo civile da costringere i comunisti ad affermare che si trattò di una azione locale di cui Lenin era all'oscuro.

La risepoltura

La "risepoltura" non è stata solo una cerimonia commovente. E' stata anche un tentativo di chiudere per sempre la pagina degli orrori compiuti in Russia per mano di Lenin e Stalin. La scena è stata preparata 8 anni prima, il 17 luglio 1998 nella stessa fortezza dei Santi Pietro e Paolo. Con un atto di grande coraggio personale e pro-



fonda contrizione nazionale, l'allora presidente Boris Eltsin chinò il capo sopra il feretro del figlio dell'Imperatrice, lo Zar che presto sarebbe stato canonizzato, Nicola II. Il Presidente dichiarò difronte alla Russia ed al mondo intero che tutto il popolo russo deve fare ammenda per "questo mostruoso crimine". La Russia, aggiunse, "deve terminare questo secolo di impunità e sangue con il pentimento e la riconciliazione. Noi tutti siamo responsabili per la memoria della Nazione. Per questo non potrei mancare di venire qui oggi. Dovevo essere qui, come uomo e come Presidente." Condannando se stesso per aver fatto demolire la casa di Ekaterinburg dove si svolse la tragedia, Eltsin concluse: "Colpevoli sono coloro i quali commissero questo crimine disgustoso e tutti quelli che per decenni lo hanno giustificato: tutti noi. Non dobbiamo mentire a noi stessi cercando di spiegare questa insensata crudeltà con fini politici. Questa è la nostra chance storica. Sulla soglia del terzo millennio dobbiamo farlo per il bene delle generazioni future. Ricordiamo quelle vittime innocenti che sono cadute sotto l'odio e la violenza. Possano riposare in pace..." Il colpo bolscevico non fu un disastro per la Russia e le nazioni slave soltanto, ma per il mondo intero. Il 9 giugno 2006 si ricordava il fatto spesso dimenticato ma irrefutabile che prima

della Prima Guerra Mondiale lo sviluppo economico era avanzato in Russia, e il Paese stava muovendosi per divenire presto una piena monarchia costituzionale. La Guerra scoppiò e Lenin fu spedito dagli alti comandi tedeschi via treno in Russia a fomentare la ribellione in Russia e vanificare gli sforzi bellici fatti fin lì. La guerra non andò bene per la Russia; andò così male che il Governo Imperiale collassò. Incapaci di ottenere la maggioranza in Parlamento i bolscevichi aspettarono per un momento più proficupresero poi il potere disperdendo tutte le forze democratiche. Installarono uno dei più brutali regimi dittatoriali conosciuti nella storia moderna.

A quelli che affermano fosse necessario, Oleg Gordievsky, ex colonnello del KGB, scrive: "La Russia sotto Nicola II, con tutte le sue influenze feudali, aveva opposizioni partitiche, giornali indipendenti e sindacati, quindi un parlamento radicale e un sistema legale moderno. L'agricoltura era allo stesso livello degli Stati Uniti, con una industria che rapidamente si avvicinava al livello competitivo dell'Europa occidentale. In contrasto, nell'Unione Sovietica vigevo la totale tirannia, nessuna libertà politica e, praticamente nessun diritto umano. L'economia decadente, l'agricoltura distrutta. Il terrore contro il popolo raggiunse livelli mai visti prima nella storia dell'umanità. Non stupisce dunque che molti russi tornarono a guardare allo varismo come ad un paradiso perduto."

Perfino dopo il massacro della famiglia Imperiale l'Imperatrice era riluttante a lasciare la sua amata Russia *Empress was still reluctant to leave her beloved Russia*, ma finì per persuadersi un anno dopo. Prima giunse in Inghilterra e poi in Danimarca, dove morì nel 1928. L'Imperatrice espresse sempre il desiderio di essere sepolta accanto al marito lo Zar Alessandro III quando la situazione russa lo avesse permesso. Il ritorno dei resti imperiale fu una iniziativa del Presidente Putin, che contattò la Regina Margrethe II di Danimarca per ottenere i permessi necessari. La cerimonia ebbe inizio il 23 Settembre 2006 a Copenaghen nella reale Cattedrale, Roskilde, dove l'Imperatrice era stata sepolta nel 1928. In presenza della Regina di Danimarca e di membri della famiglia Reale danese, rappresentanti dei governi russo e danese, e membri della



Il piccolo Sebastian di Russia prega per la sua Antenata

Famiglia Romanov, il feretro venne trasportato su un cocchio funebre dalla cattedrale al castello di Christiansborg. Da là, venne scortato con una solenne processione dagli Ussari e imbarcato su una nave che l'avrebbe condotto a Pietroburgo attraverso il Baltico. Il 26 Settembre 2006, quando la nave passò dinanzi a Kronstadt, venne salutata dal cannone proprio come lo fu il giorno del suo arrivo in Russia. All'isola di Vasilevski il sarcofago venne imbarcato su un battello russo e portato al castello di Peterhof.

Lì, una guardia d'onore russo-danese risplendente nelle tradizionali uniformi portò i resti imperiali alla cappella di Sant' Alessandroski dove sarebbero rimasti per due giorni.

Nella mattina del 28 settembre il sarcofago venne trasportato ancora dalla guardia d'onore al Palazzo di Caterina per una cerimonia nel salone. In presenza di famiglie reali e rappresentanti di governo, Sua Santità il Patriarca Alessio II tenne un rito religioso coadiuvato da ben 50 sacerdoti in abiti bianchi e dorati che formavano due ali ai lati del sarcofago. Alla fine del servizio religioso il cocchio funebre si mosse attraverso le vie della città, scortato ed ammirato dal popolo in rispettoso silenzio. Al triste suono di una singola campana, di un inno religioso ortodosso e 31 colpi di cannone il sarcofago, ora drappeggiato con la bandiera zarista sopra una croce ortodossa, venne deposto nel pavimento della guardia d'onore. Con a

capo il Presidente Putin e da membri della famiglia reale danese, i discendenti della dinastia Romanov cominciarono a sfilare per rendere omaggio alla salma

La reazione del popolo russo

Secondo i media, il popolo russo ama ancora la Famiglia Imperiale. Secondo Radio Free Europe ("La nostalgia monarchica è ancora forte", 2 Ottobre 2006), c'è stato un boom di organizzazioni monarchiche con la pubblicazione di libri e films riguardanti la monarchia. Durante l'ultimo decennio il numero dei monarchici si è triplicato. In settembre un sondaggio del Centro Studi dell'Opinione Pubblica russa indicò che il 19 per cento dei russi vorrebbe la Monarchia, ma solo se un candidato accettabile si presentasse. Considerato che la Monarchia è stata assente dalla vita dei russi per quasi un secolo e che in questo lasso di tempo non si è sprecata una propaganda virulenta contro di essa, si tratta di un risultato straordinario. Il sondaggio dice anche che due dei più grandi registi, Nikita Mikhalkov e Stanislav Govorukhin, hanno palesato la loro tendenza monarchica. Stanislav Belkovsky, fondatore del National Strategy Institute, disse nel 2005: "Credo che la restaurazione formale o informale della Monarchia sia l'unica possibilità per la Russia, poiché è l'unica via per restaurare la santità del potere supremo."

Ad ogni modo, subito dopo la cerimonia della risepoltura dei resti imperiali, un gruppo di vecchi russi si è affrettato a baciare il sarcofago inginocchiandosi a pregare. Nina Suetina, 68 anni, ha detto: "Abbiamo aspettato così a lungo questo giorno.

Ringrazio Dio che ci ha restituito l'Imperatrice Maria Feodorovna.

Per il Principe Dimitry Romanov, un discendente di Maria Feodorovna che vive in Danimarca, è stato un momento commovente: "E' stato il momento più importante della mia vita.

E' molto importante che l'Imperatrice sia tornata qui.. E' la cosa più importante. Era ciò che desiderava e Dio l'ha permesso." Ivan Artsishevsky, capo della Romanov Family Association in Russia, ha detto a Radio Free che la cerimonia era un tributo dovuto: "La Russia sta rendendo omaggio all'Imperatrice, alla ragazza danese che venne in Russia e diventò imperatrice russa nel pieno senso del termine, perché Maria Feodorovna amava la Russia .

Ella morì amando la Russia; amava la nostra terra e la nostra gente, ecco perché ritengo fosse doveroso renderle omaggio." Lyudmila, una pensionata : "Questo è parzialmente un tentativo dei governanti russi di ritagliarsi una immagine quali successori. Era una Imperatrice russa, quindi, doveva essere sepolta nella sua Patria." Un'altra visitatrice, Yelena, ha espresso favore per l'iniziativa: "L'Imperatrice voleva essere sepolta accanto al marito. Ma anche si deve ricordare che era una Imperatrice russa e che concluse la sua vita come una donna qualunque a Copenaghen support for the initiative. "Questa cerimonia è simbolo di vita nella nuova Russia ," ha detto Valentina Matviyenko, Governatore di Pietroburgo. "E' anche un atto veramente significativo per restaurare la verità storica del nostro paese ."

L'Imperatrice è tornata a casa, in Russia, con il popolo russo e riposa accanto al marito e alla sua famiglia, martirizzata dai comunisti.

La simbologia del suo ritorno non è andata perduta per il popolo russo.



Membri della Famiglia Imperiale russa

NICOLA NON ERA UN DEBOLE

Lorenzo Gabanizza



Nicola II

“Nicola fu un disastro come uomo politico. Abbiamo i cocci dell’Impero Zarista. Era un debole. La Rivoluzione era evitabile.” Questo lo sentiamo spesso affermare dagli storici moderni. Nulla di più falso. Riguardiamo la storia dell’ultimo Imperatore e guardiamola nell’ottica umano-cristiana-sacrale.

Vedremo che Nicola infondo seguiva un piano preciso, come accennò il Vescovo Ortodosso Silvano di Luni alla conferenza (Nicola II: *Luci ed ombre di un grande Impero - Teatro Donizetti N.d.R.*) tenutasi in Bergamo nel 2002: riorientizzare la Russia; restituirle il suo carattere nazionale prendendosi cura del proprio popolo come un Padre, senza tema di rischiare in prima persona. Oltre questo, ricordate che all’arrivo di Nicola alla Stavka, la situazione migliorò. Decisamente. Sino al momento della crisi finale, il Fronte russo infatti non arretrò più e anzi, quasi gli eserciti bianchi si spinsero fino a Costantinopoli.

Sono molte le scelte positive dello Zar. E se davvero sbagliò, lo fece a causa del suo grande amore per il popolo russo, per il suo desiderio di dare il meglio al suo popolo e alla sua terra. Nicola era un romantico, un ortodosso. Uno storico non

può trafiggere questa immagine con la sua ottica occidentale. Sono molti i fattori di cui tener conto, a mio avviso, nella valutazione onesta di un personaggio storico: prima di tutto la mentalità e il contesto storico del periodo; poi ciò che circonda il personaggio, la società, chi gli sta più vicino, ciò che lo influenza; e quindi anche lo spessore umano dell’uomo in questione. Non ci si può fare un’idea storica completa, senza tener conto anche di questi fattori. Gli eventi politici e le scelte politiche, prendono la loro giusta prospettiva soltanto se non si perde mai di vista questa base.

Nicola, lo possiamo definire a ragion veduta come “l’ultimo dei Suoi”. Uno Zar vespertino. Un vero Zar. Egli era nobile, di cuore puro e ragionava di conseguenza, motivando i propri slanci con il coraggio e la fede. Per questo disse, al momento di assumere il comando dell’esercito: “Se dovrò morire per la Russia ch’io muoia”.

La scelta fu cavalleresca ed esilarante e servì ad alzare il morale delle truppe, ma aveva come motore lo spirito di sacrificio dello Zar che prima di se stesso e della sua vita, metteva la Patria ed il popolo e accettò infatti di morire come uno del suo popolo fra i suoi uomini. *Diakonia*, servizio: Nicola sapeva perfettamente cosa significasse e divenne perciò l’ultimo dei suoi servi per amore della Russia. Ricordate anche quanto disse Churchill alla caduta dello Zar: “la nave russa è affondata quando ormai attraccava al porto. Peccato!”

L’altro atteggiamento storico nei confronti di questo Grande Sovrano, è quello di attribuirgli le sconfitte e non le vittorie. Se come dicono fu a causa sua che cadde la Monarchia, sarà pur merito suo ciò che di buono accadde prima.

Basterebbe questo a convincersi. Come è palese l’innocenza di Nicola riguardo il crollo dell’Impero, è altresì evidente il suo grande lavoro per portare sollievo e prosperità al suo paese. Vi do alcuni esempi. Sotto il regno di San Nicola II,

l’industria russa conobbe uno sviluppo senza pari il quale consentì anche la realizzazione della Transiberiana. Il prodotto agricolo superò il fabbisogno interno e poté anche essere esportato. Venne varata una riforma agricola ad ampio raggio che portò la proprietà privata e consentì ai contadini, con una sorta di affitto a riscatto, di divenire piccoli proprietari terrieri. Il rublo divenne convertibile, grazie alla copertura aurea e ciò attirò molteplici investitori stranieri. Inoltre, concesse un manifesto democratico che portò la Russia ad essere una Monarchia Costituzionale. Propose il disarmo generale delle grandi potenze alla conferenza dell’Aja e ottenne una maggiore “umanità” degli usi guerreschi, per esempio con il bando di certe armi dai conflitti.

Voi chiedereste anche solo da questi pochi esempi lo Zar un disastro politico?

Io francamente no!

TRICOLORE

Quindicinale d’informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione:

C. Bindolini, A. Casirati, L. Gabanizza,
G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d’autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell’oggetto del messaggio “Cancellami”.



Tricolore aderisce al Coordinamento
Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana